

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

UN DENARO AL GIORNO

Mt 20,1-16

Dopo l'incontro con un giovane che non ha il coraggio di aderire alla radicale proposta di Gesù, perché attaccato alle sue molte ricchezze (cfr. 19,16-22), contrapposto all'immediata adesione dei discepoli che hanno lasciato e rinunciato a tutto per seguirlo (cfr. 19,23-30), Gesù avverte che i primi chiamati – quelli che occupano i posti più importanti e di maggiore responsabilità – non devono assumere atteggiamenti esclusivi o discriminatori perché, alla «**rigenerazione del mondo**» (19,28), ogni umana logica sarà sovvertita dalla venuta del regno di Dio, che «**metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori**» (1 Cor 4,5), e ribalterà qualunque criterio di valutazione: «**gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi**» (16).

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna"» (20,1-7).

Il padrone – immagine di Dio – di una vigna – immagine del regno di Dio – esce all'alba e ingaggia dei lavoratori, accordandosi per «**un denaro al giorno**» (2). Altrettanto fa nelle successive ore: verso le nove, verso mezzogiorno, verso le tre e addirittura verso le cinque del pomeriggio, quand'ormai resta solo un'ora utile per il lavoro.

Attento e premuroso, Dio vede ogni lavoratore in attesa, e chiama tutti ad andare a lavorare nella sua vigna.

Immagine utilizzata per descrivere la situazione di Israele: popolo appartenente a Dio ma recidivo trasgressore dell'alleanza (cfr. Sal 80,9-17; Is 5,1-7; 7,23; 16,8; 27,2-5; 32,10-12; Ger 2,21; 5,10; 6,9; 8,13; 12,10; Ez 19,10-14; Os 2,14.17; 10,1).

Sollecito, assume tutti i disoccupati. Senz'escludere nessuno: chiama a impegnarsi e a non oziare, offrendo lavoro e promettendo il giusto compenso perfino agl'inoperosi dell'ultima ora, senza lavoro, affinché alla sera nessuno sia privo di guadagno, anche se minimo, ma sufficiente per vivere.

È rilevante che non è il fattore a ingaggiare i lavoratori, ma il padrone stesso, e lo fa in ore diverse, per cinque volte, preoccupato del bisogno di tutti, più che dei propri affari: non ha necessità d'ingaggiare altri operai dopo i primi, però dà lavoro a tutti quelli che, non avendone trovato, non avrebbero avuto il necessario per vivere, dando loro un poco di speranza.

«Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro» (20,8-10).

Il salario veniva pagato alla sera, a lavoro concluso, come prescritto: «Non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo» (Lv 19,13); «Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira» (Dt 24,14-15); al termine della giornata lavorativa, secondo le disposizioni del padrone, il fattore corrisponde il salario in ordine inverso: dagli ultimi ai primi ingaggiati, nei quali – in proporzione al tempo lavorato – aumenta l'aspettativa di ricevere «di più» (10): ritenendo di meritare un maggiore compenso per aver faticato più ore di tutti; invece ricevono uguale compenso degli altri: «ciascuno un denaro» (9), rimanendo delusi.

«Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"» (20,11-15).

Con malumore, gli operai della prima ora esprimono insoddisfazione per essere

stati trattati allo stesso modo degli altri, che hanno lavorato meno o addirittura poco, e mormorano per la frustrazione: erano certi «che avrebbero ricevuto di più» (10) di quanto pattuito.

Mormorare è atteggiamento ambiguo: non esprime un leale dissenso, ma un'equivocità scadente in lagnanze, la cui logica è la complicità, non la responsabilità.

Indignati, i primi operai ritengono ingiusto il padrone: non accettano la parità di trattamento. Per loro quest'uguaglianza è un'ingiustizia: non distingue la differenza e non riconosce nemmeno il merito. Il torto che ritengono di subire è constatare la bontà del padrone verso gli altri.

Però il padrone non ha fatto alcun torto: non ha tolto nulla né danneggiato nessuno. Non è ingiusto, ma buono e generoso: non toglie nulla ai primi, e aggiunge agli altri, soprattutto agli ultimi. Non retribuisce secondo il merito, ma «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45): un minimo garantito.

Il dono di Dio è totalmente gratuito: non può essere preteso, ma accolto con gratitudine.

Se la giustizia umana – quando riesce a essere davvero giusta – è dare a ciascuno il suo; quella di Dio – che la trascende, perché mai disgiunta dalla misericordia – è dare a ciascuno il meglio. Se l'uomo ragiona per equivalenza, Dio per eccedenza: «non cerca il proprio interesse» (1 Cor 13,5): vuole il bene dell'uomo. Dunque, non è violata la giustizia, ma la proporzionalità. Infatti, il padrone rispetta l'accordo pattuito, ma è libero di dare di più a chi spetterebbe di meno, per aver lavorato un ridotto numero di ore, affinché possa portare a casa almeno il necessario.

Contro ogni sorta di paragone, il padrone rileva: «Sei invidioso perché io sono buono?» (15).

È scritto: «Alla gelosia chi può resistere?» (Pr 27,4).

L'invidia, termine che deriva da "invidēre", cioè "non voler vedere" il bene: la prosperità, la felicità dell'altro, come compromissione sfavorevole alla propria convenienza. Però, ogni sentimento di gelosia, ostile, facilmente alterabile in superbia, dev'essere opportunamente contrastato, perché «dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni» (Gc 3,16). Infatti l'invidia maldispone e deforma la visione: impedisce di vedere gli altri e di considerarli fratelli, assolutizzando drasticamente qualunque rapporto in termini di dare e avere, senz'umana solidarietà. Mentre l'uguale retribuzione sottolinea la sproporzione tra ciò che pensa e fa l'uomo e quanto dona Dio: Padre buono e misericordioso, che con quel denaro, insperato dalla maggioranza – quattro quinti – di quei lavoratori, alimenta e sostiene la vita: assicura il pane quotidiano e la speranza per l'avvenire.

Infatti, il "compenso" di Dio – non commisurato al lavoro effettivamente compiuto – è manifestazione della sua generosità. E chi ha lavorato per poco tempo: ha fatto ciò che poteva, nel poco tempo di cui disponeva; perciò il padrone lo ricompensa quanto quello che ha faticato per più tempo.

Da notare: il padrone, forse con ironia, chiama «amico» (13) uno dei mormoratori, e, tenendo conto delle altre due situazioni estreme in cui questo termine è utilizzato:

— rivolto dal re all'uomo sprovvisto dell'abito nuziale, al banchetto di nozze del figlio (cfr. 22,12);
— rivolto da Gesù a Giuda nell'orto del Getsemani, mentre lo tradisce con un bacio: convenzionale segno per i soldati accorsi per arrestarlo (cfr. 26,50); assume particolare rilevanza; tuttavia, il padrone congeda il maldicente senza biasimarlo: «Prendi il tuo e vattene» (14).

«Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (20,16).

Come in un'inclusione con la chiusura della precedente pericope sul pericolo delle ricchezze (cfr. 19,23-30), dopo l'incontro di Gesù con un giovane che ne possedeva molte (cfr. 19,16-22): «Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi» (19,30), Dio sconvolge e capovolge qualunque logica: «molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi» (Mc 10,31), cioè i primi invitati, i primi destinatari della buona notizia saranno gli ultimi, addirittura saranno fuori dal regno di Dio, mentre proprio quelli nemmeno supposti vicini a Dio troveranno posto: «Vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,30), «così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (16).

La relazione con il Signore richiede l'umiltà dell'ultimo posto: la non presunzione di sé e nessuna pretesa. La sua magnanimità è smisurata: accoglie l'ultimo come il primo; fa misericordia all'ultimo e serve il primo, sempre gratuitamente. Pertanto, ogni discepolo – in ogni tempo – è chiamato a conformarsi e a donare come ha generosamente ricevuto in dono: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (10,8).

Considerazione.

L'oracolo profetico «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8) trova esplicazione in questa parabola, secondo la quale gli operai che hanno lavorato meno – anche un'ora sola – nella vigna del Signore, ricevono una paga uguale a quella di chi vi ha faticato tutto il giorno.

La disapprovazione degli operai della prima ora evidenzia la distanza tra il pensare e l'agire di Dio e il pensare e l'agire degli uomini. Tale distanza non rileva l'arbitrio di Dio, ma la sua misericordia, sconfinata.

Ciò che i primi operai contestano è l'uguale ricompensa degli ultimi, come protestano: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo» (12). Invece fare agli ultimi come ai primi abbatte discriminazioni e privilegi.

L'insuperabile distanza tra il pensiero di Dio e il pensare umano è da preservare: impedisce la perversione d'identificarlo e pure la presunzione di considerare la propria volontà come quella di Dio. Infatti il pensare umano è spesso segnato da egoismo e interesse personale mai paragonabile alla liberalità del Signore, che interviene dov'è più urgente: dando «a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,35).

Bisogna essere umili dinanzi al Signore.

È assurdo, infatti, concepire la relazione con Dio in termini retributivi: dare e avere, piuttosto che considerare il suo amore, che non va mai meritato.

Il Signore agisce secondo criteri di gratuità e dà in totale gratuità. Pertanto, l'illimitata bontà di Dio verso tutti è e dev'essere motivo di ringraziamento, non di contrasto e nemmeno di contestazione.

Per Dio, che sempre sorprende: c'è più gioia nel dare che nel ricevere e dà sempre più di quanto si attenda, senza merito.

Il lavoro nella vigna del Signore non può considerarsi come fatica e impegno con cui rivendicare vantaggi e privilegi: non si basa su un rapporto di salariato. Nella vigna del Signore, il salario è Dio stesso. Pertanto non si può prescindere da quell'intima relazione che favorisce e accresce l'amore.

Conclusione.

È ingenuo indagare e utopico definire i criteri della giustizia di Dio, la cui libertà non è mai arbitrio. L'agire di Dio è incondizionato e indistinto: ama gli ultimi come i primi. Il suo amore è unilaterale e assoluto, non contraccambiabile: può solo essere accolto, come dono immeritato e gratuito.

Pure tu pretendi un "compenso" da Dio commisurato al "positivo" che hai compiuto o stimato di compiere?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**